

CLAUDIO DOGLIO

LETTURA ORANTE DEL VANGELO SECONDO MARCO

15 – «Chi ci rotolerà il masso?» (16,1-8)

Nel nome del Padre e del Figlio dello Spirito Santo. Risplenda sempre nostri cuori, o Padre, la luce del Figlio tuo risorto perché, liberi dalle tenebre del peccato, raggiungiamo la pienezza della sua gloria.

Gloria al Padre e al Figlio e allo Spirito Santo. Maria, madre della grazia, prega per noi.

16,¹Passato il sabato, Maria di Màgdala, Maria di Giacomo e Salome comprarono oli aromatici per andare a ungere Gesù.

Così inizia l'ultimo racconto del Vangelo secondo Marco. Anche noi abbiamo raggiunto la fine della nostra lettura orante del vangelo e concludiamo questo tempo di grazia che è stato dedicato in modo particolare all'ascolto, alla meditazione, alla preghiera.

Può essere bello restare sul monte, ma è sempre un tentativo di fuga dalla realtà. Allora questi momenti di grazia devono aiutare a vivere la realtà, non a fuggirla. Essere stati con Gesù, averlo ascoltato, avere percorso il suo cammino dal Battesimo alla Croce ci aiuta ad affrontare il nostro cammino perché anche noi diventiamo discepoli credenti, persone che lo seguono concretamente e ascoltano la sua parola.

Non tutto è volontà di Dio

Essere discepoli credenti significa soprattutto ascoltare la sua parola e assumere il suo stile. Troppe volte si parla di volontà di Dio, se ne parla sempre, a ogni proposito e ogni volta che io sento parlare di questo ho paura che si confonda la volontà di Dio con quel che capita, per cui c'è il rischio serio che fare la volontà di Dio significhi sopportare passivamente – a volte anche pazientemente – la realtà e lasciare che le cose vadano come vogliono.

L'essere discepolo non è passività; la volontà di Dio non si manifesta semplicemente in quel che capita, si manifesta in quel che è scritto. Abbiamo letto e continuiamo a leggere e a meditare il vangelo perché lì c'è la volontà di Dio e dobbiamo fare in modo che quella volontà che abbiamo trovato nel libro diventi parte della nostra vita. Molte volte, infatti, la nostra esistenza è segnata da situazioni negative, da contrasti, da realtà storiche cattive che non sono la volontà di Dio. Dobbiamo imparare da Gesù ad avere il coraggio di affrontare le difficoltà senza aggirare gli ostacoli. Affrontare la difficoltà non significa, però, rassegnarsi passivamente; in molte situazioni a noi è chiesto, invece, di continuare a credere anche contro ogni evidenza, e non di abbattersi e lasciar perdere. Non si tratta di difendere le nostre idee e i nostri gusti, si tratta di lavorare insieme al Signore per costruire il suo regno.

La meditazione, quindi, serve eccome per fecondare la realtà, la nostra vita quotidiana.

Continuamente, nelle vicende di ogni giorno, noi non vediamo chiaro, ma desideriamo vederci chiaro e allora non passivi ma attivi; attivi nella riflessione, nella progettazione, nella preghiera che domanda luce. Non partite dall'idea di sapere già, di avere già capito; chiedete intensamente al Signore la luce per capire, perché vi indichi la strada e aprite il cuore con il coraggio della fede a queste strade che il Signore apre.

Al sepolcro, un po' ... affrettatamente

Passato il sabato, quando ormai è finito tutto, Gesù è morto e sepolto e non c'è più niente da fare, quelle tre donne non sono rassegnate, vogliono fare ancora qualcosa, vogliono integrare quella unzione che non è stata possibile la sera del venerdì perché c'era poco tempo. Era infatti la vigilia della festa e bisognava correre a casa. Allora quelle tre donne comprarono oli aromatici per andare a ungerne il corpo di Gesù.

La traduzione *imbalsamare* è erronea, gli ebrei non imbalsamano i cadaveri, li ungono semplicemente. Ma Gesù avrebbe dovuto essere cosperso di olio profumato quando il suo corpo venne avvolto nel lenzuolo funebre; ormai quella unzione non sarà più possibile, perché il corpo è strettamente avvolto dalle tele e fermato coi legacci. Loro però sembrano non saperlo e vanno per compiere quel gesto di affetto, che era già stato compiuto – come fatto profetico – dalla donna di Betania.

²Di buon mattino, il primo giorno dopo il sabato, vennero al sepolcro al levar del sole.

³Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?».

La tomba di Gesù era scavata nella roccia, con alcuni loculi all'interno; era una tomba nuova che Giuseppe d'Arimatea aveva fatto preparare per la propria famiglia, ma non l'aveva ancora usata. Davanti all'ingresso veniva posta una pietra circolare, come una macina, che ruotava in un binario scavato nella roccia; una ruota che andava avanti e indietro perché, essendo una tomba con molti posti, doveva essere aperta diverse volte. Per poter muovere la pietra di chiusura, per farla rotolare nel binario, servivano delle leve, delle stanghe e molte braccia di uomini.

La grande pietra tombale

Le donne partono da casa con l'intenzione di ultimare i riti della sepoltura, ma sanno che c'è un problema: quella pietra è un ostacolo, un blocco, un impedimento.

Lungo la strada Marco, con la sua abilità letteraria, fa dire alle donne e il problema. Si domandano: “chi ci rotolerà via la pietra?”. È una delle tante domande.

Se sapevano che c'era quella pietra così grossa, perché si sono mosse da casa? Se si sono mosse con l'intenzione di andare a ungerne il corpo di Gesù, perché non hanno chiesto aiuto a qualcuno perché andasse a rimuovere la pietra? Sono state un po' imprudenti. Hanno comprato gli oli, sono partite con l'entusiasmo di chi va a compiere un gesto di affetto, ma nell'andare si rendono conto che non riusciranno ad entrare perché c'è un impedimento, c'è un ostacolo, una grossa pietra. Chi la rotolerà via? Quella pietra tombale è una immagine molto importante alla fine del vangelo perché è l'immagine del problema, dell'ostacolo, della difficoltà che nella nostra vita si manifesta continuamente in tante forme diverse.

E l'immagine della morte stessa, è quella pietra che segna la fine, che ha chiuso tutto. Punto e a capo, basta, tutto è finito. Gesù è lì dentro e non se ne parla più.

Quella pietra è il peso che abbiamo sul cuore, è la nostra angoscia, è l'oppressione che in questo momento ci schiaccia, è la paura del futuro, è la difficoltà che troveremo nelle nostre case al rientro. Ognuno sa dare volto e nome; certe volte non sa neanche qualificare, ma indistintamente sente un'oppressione, un peso: è quella pietra lì.

Siamo partiti con entusiasmo, ma ci rendiamo conto che c'è un ostacolo e la domanda che le donne si pongono è la nostra domanda: chi ci rotolerà via il masso, chi ci libererà da questo problema?

Sono state sagge, non imprudenti, hanno avuto il coraggio di partire anche se c'era quella pietra, non hanno aspettato di progettare e programmare tutto, sono partite con il coraggio dell'affetto e hanno trovato la soluzione che non è venuta da loro.

³Esse dicevano tra loro: «Chi ci rotolerà via il masso dall'ingresso del sepolcro?». ⁴Ma, guardando, videro che il masso era già stato rotolato via, benché fosse molto grande.

Le donne alzano lo sguardo. Fino a quel punto hanno camminato con la testa bassa, gli occhi a terra; sono demoralizzate e tristi, il loro è un gesto di affetto, non un appuntamento gioioso. Non si aspettano la risurrezione, vanno semplicemente alla tomba per onorare un morto. Tengono lo sguardo in basso ma, alzando gli occhi, vedono che la pietra era già stata rotolata via.

Il verbo greco «ἀποκεκύλισται» (*apokekylisthai*) dice qualche cosa di più e di diverso. Non è il semplice rotolare, ma con la preposizione «ἀπό» (*apò*) che indica il movimento di allontanamento, si allude a uno spostamento violento, al di fuori dei binari di scorrimento: è un vero e proprio ribaltamento. Il movimento normale era quello di far ruotare la pietra di lato in modo da lasciare libero accesso al sepolcro per poi poterla di nuovo spingere a chiudere l'uscio.

La pietra, invece, non è rotolata, ma proprio buttata via, come cacciata distante da una forza eccezionale, sovrumana. La pietra, infatti, è coricata in mezzo al prato, completamente rimossa; non è più nel binario. Altro che braccia forti ci vogliono per rimetterla a posto. Non è questione di leve, o di stanghe; quella pietra, anche se era molto grande, è stata scaraventata via.

L'insistenza su quel "grande enormemente" dice l'oppressione. Scoprono che la soluzione è venuta senza di loro; loro avevano il problema e quando hanno il coraggio di alzare lo sguardo si accorgono che il problema non c'è più e non sono state loro a risolverlo.

Il messaggero pasquale

⁵Entrando nel sepolcro, videro un giovane, seduto sulla destra, vestito d'una veste bianca, ed ebbero paura. ⁶Ma egli disse loro: «Non abbiate paura! Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso. E' risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto.

Entrano nel sepolcro e vedono un «νεανίσκος» (*neaniskos*), un giovinetto, un ragazzino. Marco non dice che è un angelo, l'angelo è un messaggero.

Sapete come è fatto un angelo? Avete visto dei quadri che li dipingono, ma chi ha dipinto quel quadro sa come è fatto un angelo? Noi sappiamo che gli angeli sono puri spiriti, e se sono puri spiriti non sono disegnabili, quindi non hanno né ali, né camicioni bianchi, né gigli in mano.

Il puro spirito non è disegnabile e il pittore, per poter lavorare, deve costruire di fantasia e deve disegnare e dipingere il puro spirito secondo dei suoi personali criteri. Quindi, in tutti i tempi, i pittori si sono sbizzarriti nelle loro rappresentazioni. Quando noi troviamo la parola "angelo" sappiamo solo che vuol dire "messaggero" e un messaggero si può presentare in qualunque veste, anche la più inaspettata. In realtà qui la parola angelo non la troviamo nemmeno, Marco infatti parla solo di un giovinetto.

È l'immagine della novità, della vita giovane e quel termine noi lo abbiamo già incontrato.

Infatti, quando abbiamo cominciato questo cammino, eravamo proprio partiti da quel giovinetto con un lenzuolo che era fuggito via e, fra le altre interpretazioni, vi avevo anche proposto quella di un anticipo di risurrezione. Nel contesto del racconto della passione, all'inizio del dramma, viene proprio evocato questo giovane che fugge via libero; ha lasciato nelle mani dei soldati un lenzuolo e, nudo, è scappato.

Probabilmente questo giovane, che adesso è seduto nella tomba, richiama quella libertà, quella novità e la freschezza di chi ha il coraggio di lasciare tutto e di fuggire.

Guardate che noi lo abbiamo solo detto – e continuiamo a ripeterlo come poesia di tipo religioso – che abbiamo lasciato tutto e che lasciamo tutto, ma siamo pieni di cose, di attività, di impegni, di doveri. Abbiamo una infinità di cose, non abbiamo lasciato niente; abbiamo solo cambiato, abbiamo cambiato casa, abbiamo cambiato attività, ma siamo legati a ciò che abbiamo e difatti il nostro peso è proprio quello.

Lasciare implica un distacco del cuore prima che della fisicità. D'altra parte di una casa ne abbiamo bisogno, di un letto pure, del mangiare anche; se qualcuno vuol fare l'eroe lo fa per poco, poi finisce per fare il barbone. L'obiettivo qual è, fare il barbone? No!

Il distacco vero è quello del cuore, del superamento dei legami di questa terra, di questa struttura sociale. Quel giovane è seduto e vestito di bianco è l'immagine della novità, della trascendenza di Dio, di ciò che ci sta davanti; è il nostro futuro.

...ed ebbero paura.

Loro si aspettavano di trovare dell'altro, trovano invece quel che non si aspettano: la pietra rotolata via e questo personaggio strano, giovane, ancora ragazzino, vestito di bianco. Il bianco è il colore della luce, il colore della vita, il colore della trascendenza divina.

Quando si nominano i vestiti bianchi lo si fa apposta per indicare qualche cosa di straordinario e di divino; i vestiti di Gesù nella Trasfigurazione erano bianchi, così bianchi come nessun lavandaio sulla terra potrebbe renderli. È un bianco speciale, è il bianco della luce divina, è la vita risorta. Loro trovano qualcosa che non si aspettano e hanno paura, fa sempre paura, infatti, ciò che è nuovo, sconosciuto, inaspettato.

⁶Ma egli disse loro: «Non abbiate paura!

Pensate questa frase, ripetuta anni fa da Giovanni Paolo II, quale eco ha avuto negli anni recenti: “non abbiate paura”. È la stessa parola del giovinetto all'inizio “non abbiate paura”.

Voi cercate Gesù Nazareno, il crocifisso.

Il Signore ti precede

Voi cercate quell'uomo di Nazaret, quello che è finito male sulla croce? Ebbene, quell'uomo non è come lo immaginate voi. Quel Gesù che voi cercate si è alzato, si è svegliato, è entrato nella gloria di Dio, non è qui nella tomba, non è lì dove lo cerchi tu.

È risorto, non è qui. Ecco il luogo dove l'avevano deposto.

Gli uomini l'hanno messo lì, ma lui non è più lì. Dove lo cerchi il Cristo?

Anche noi abbiamo le nostre abitudini religiose. Sono sicuro che se vado in chiesa, nel tabernacolo il Signore c'è, è lì chiuso a chiave e non scappa. È vero. Apro il vangelo ed è lì, sono sicuro. Però, questa, non è forse una mentalità di dominio e di controllo con la pretesa di averlo sottomano? Di fatto nella vita, nelle situazioni di tutti i giorni, nei problemi della tua vita, il Signore dov'è? È risorto, non è lì dove lo hai emesso tu, è più avanti.

La nostra continua tentazione è quella di tornare indietro, mentre il giovinetto nella tomba vuota dice alle donne:

⁷Ora andate, dite ai suoi discepoli e a Pietro

In modo speciale Pietro perché è quello che più degli altri lo ha rinnegato,

dite ai suoi discepoli e a Pietro che egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto».

È importantissimo questo verbo “vi precede”. Se volete andargli dietro dovete lasciarlo andare avanti. Egli ci precede sempre, però dobbiamo tenerlo d'occhio.

Vi è mai capitato di andare in giro per una città che non conoscete seguendo qualcuno che cammina più veloce di voi con il rischio di perderlo d'occhio e di perdervi?

Provate a immaginare una scena del genere: Gesù va avanti e bisogna stargli dietro perché, se lo perdi di vista, non sai più dove andare.

La Galilea, un simbolo

“Vi precede in Galilea” è una formula semplice, ma molto profonda da un punto di vista teologico. La Galilea, per quel che abbiamo capito noi leggendo il vangelo, è la prima fase della esperienza di Gesù, è quella regione in cui Gesù ha iniziato. Di lì è partito, lì ha chiamato i

discepoli. Quante volte ha attraversato quel “lago”, quanta gente ha incontrato. È diventato famoso, ha messo insieme delle folle e poi è andato a Gerusalemme e, a Gerusalemme, c’è stata la tragica fine. Adesso *vi precede* di nuovo in Galilea?

Come dire: lasciamo perdere la parentesi brutta di Gerusalemme e torniamo a casa, torniamo alla primavera, all’inizio.

Non è così, Gesù non torna a fare la vita di prima in Galilea. E allora, cosa significa “*vi precede in Galilea?*”. Semplicemente una apparizione o due? Non siate banali, molti predicatori lo sono. Quella Galilea di cui si parla dura una vita.

Possiamo allora trovare diverse spiegazioni.

Se la Galilea è l’esperienza iniziale, dire che Gesù li precede in Galilea e là lo potranno vedere, significa invitare i discepoli a ripensare tutto quello che hanno vissuto perché lui l’aveva già capito prima, loro capiranno dopo. “Ripensate alla vostra esperienza”, come vi ha detto.

È il lavoro che fanno gli apostoli: raccontano tutto quello che hanno vissuto, quello che hanno sentito, quello che hanno visto; raccontano di non avere capito perché adesso stanno comprendendo. Ritornano in Galilea con la memoria e comprendono quello che hanno vissuto.

Per noi questo significa ritornare continuamente al vangelo, ritornare alla lettura, alla meditazione del racconto evangelico perché lì Signore ci precede, lì ci sta indicando la strada.

Se volete, quel ritorno in Galilea è, per ciascuno di noi, un ritorno alle proprie origini personali e comunitarie; è un ritorno all’entusiasmo dei primi momenti della vocazione quando abbiamo deciso di seguire il Signore più da vicino, quando siamo entrati nella vita religiosa, quando abbiamo scelto e consacrato la vita. Poi sono passati tanti anni e ci si dimentica dell’entusiasmo degli inizi.

Ritornare in Galilea vuol dire quello, vuol dire anche ritornare agli inizi di una famiglia religiosa; è la riscoperta delle origini. Adattandolo a una comunità religiosa, il discorso potrebbe essere questo: il Padre fondatore precede e chiede di tenerlo d’occhio. Venerarlo significa imitarlo, seguire il suo stile, conoscere le opere che ha avviato; si tratta di avviarne delle altre simili, non continuare quelle, semplicemente perché sono quelle. In 100 anni le cose sono cambiate e per essere fedeli bisogna cambiare.

egli vi precede in Galilea. Là lo vedrete, come vi ha detto».

Là lo vedrete. La Galilea è il distretto dei pagani “*g^elil*”, indica una regione molto più ampia di quella geograficamente segnata sull’atlante, è l’universalità dei popoli. Galilea è l’apertura, è la novità a cui gli apostoli tendono dopo la Pasqua quando lasceranno i ristretti confini di Israele per andare in tutto il mondo.

Sorpresa e paura

⁸Ed esse, uscite, fuggirono via dal sepolcro perché erano piene di timore e di spavento. E non dissero niente a nessuno, perché avevano paura.

Quelle parole sono straordinarie rispetto alla loro mentalità, non si aspettavano assolutamente quello e restano bloccate.

Fine del racconto

Con questo versetto 8 terminava il vangelo secondo Marco. Abile narratore, anche un po’ provocatore, ha finito così: «non dissero niente a nessuno viene perché avevano paura».

L’intento del narratore è raggiunto perché lui si era proposto di raccontare l’«*arché*» il principio della buona notizia. Poi, quello che è capitato dopo, è la realizzazione della buona notizia. Quelle donne poi parlarono, gli apostoli si convissero, e di lì nacque la missione.

Ma quella era l’esperienza presente della vita della Chiesa e Marco volutamente finiva in modo improvviso, aperto a tante soluzioni, come per dire: il resto è la realtà della vita della Chiesa.

Una esperienza personale molto coinvolgente

I bizantini leggono questo passo di Marco nella notte di pasqua; proprio a mezzanotte in punto l'annuncio della risurrezione viene fatto con questo passo.

Alcuni anni fa mi sono trovato ad Atene nella notte di Pasqua. Dato che cadeva una settimana dopo la nostra, avevo utilizzato la settimana in Albis come vacanza per un viaggio in Grecia proprio facendo la settimana santa nei vari monasteri greci e la notte della risurrezione eravamo ad Atene nella cattedrale. Una esperienza indimenticabile, una folla simile io non l'ho mai incontrata anche perché non era organizzata. In S. Pietro c'è tantissima gente ma, essendo tenuta in modo organizzato, quasi non la si nota; lì c'era veramente una folla incredibile, si era veramente prigionieri di una folla, non ci si poteva muovere né da una parte né dall'altra. La piazza era gremita di gente, tutto era completamente al buio, con la città che partecipava in massa. Il presidente della repubblica, l'esercito schierato. Ad un tratto l'arcivescovo esce sulla piazza, il sacerdote canta questo vangelo lentamente con un bel tono da tenore nel silenzio generale della piazza e arriva in fondo con questo: «E non dissero niente a nessuno... «ἐφοβούντο γάρ»» (*efobùnto gar*) “avevano paura infatti”. Ha fatto due melismi su quell'infatti. Poi un grande, assoluto silenzio e l'arcivescovo intona, con voce stentorea, una grande proclamazione: «Χριστός ἀνέστη» (*Christòs anésti*) – CRISTO È RISORTO!

All'unisono il suono delle campane, gli spari, i mortaretti, le luci; è l'annuncio della Chiesa, è il saluto e la gioia di tutta la città che è esplosa nella festa. È stata una impressione indimenticabile, una emozione fortissima essere in mezzo a una folla che non conoscevo, e sentire quel grido «Χριστός ἀνέστη» (*Christòs anésti*).

Le donne non hanno detto niente, ma ci siamo noi qui che lo diciamo adesso.

È un po' folklore anche per loro, come per noi la messa di mezzanotte a Natale; la loro celebrazione pasquale è sentita con questa potenza e c'è un grande aspetto positivo. L'annuncio della risurrezione non è dato nel libro, è dato dalla vita; è la comunità delle persone che realizza il messaggio.

Una aggiunta posteriore

I versetti 9-20 sono stati aggiunti da un altro autore che è non Marco. Il testo è considerato ispirato e canonico, si chiama “il finale di Marco” quindi a tutti gli effetti è parola di Dio, ma non è stato scritto dall'evangelista Marco. Se lo leggete con un po' di fiuto letterario vi ha accorgete che è un'altra mano, è un riassunto delle apparizioni pasquali secondo gli altri evangelisti.

Quindi, in epoca molto antica, ancora nel primo secolo, qualcuno ha ritenuto che stesse male un finale così tronco e quindi ha fatto il riassunto degli altri evangelisti dicendo che Gesù è

16,⁹Risuscitato al mattino nel primo giorno dopo il sabato, apparve prima a Maria di Màgdala,

poi ai due di Emmaus, poi a tutti i discepoli e

16,¹⁵Gesù disse loro: «Andate in tutto il mondo e predicate il vangelo a ogni creatura.

Alla fine è asceso al cielo, siede alla destra del Padre e li ha mandati a predicare.

19Il Signore Gesù, dopo aver parlato con loro, fu assunto in cielo e sedette alla destra di Dio.

20Allora essi partirono e predicarono dappertutto, mentre il Signore operava insieme con loro e confermava la parola con i prodigi che l'accompagnavano.

Questo dato dell'elemento aggiunto è certo perché in molti codici questi versetti mancano e in diversi codici ci sono altre finali. Questi ultimi versetti cambiano da codice a codice, quindi sono delle aggiunte.

Questa è la versione che la Chiesa riconosce come ispirata e canonica e noi prendiamo proprio l'ultimo versetto come sintesi del nostro cammino e della nostra meditazione.

Meditazione

«Partirono – anche noi stiamo per partire – e predicarono dappertutto». Ebbene anche voi dovete mettervi a predicare con la vita più che con le parole. Però, dato che avete una responsabilità anche di animazione, è importante che quello che avete gustato, vissuto, meditato, imparato, pregato, lo trasmettiate ad altri. Datevi da fare a ricercare ancora, a leggere, a meditare; fate dei buoni propositi, trovate il tempo per meditare abitualmente sulla parola, datevi dei programmi, non fate quel che capita. Decidete se farlo sulla lettura feriale o su quella domenicale.

Se fate una lettura di scelta vostra fatevi un programma, siate fedeli a quel programma, siate realisti. Se avete poco tempo fate un programma che richieda poco tempo, ma quel poco tempo poi impegnatelo. Non un giorno una cosa, un giorno l'altra e un giorno niente.

Datevi un programma e siate fedeli e aiutate le altre persone a darsi un programma e ad essere fedeli mentre il Signore opera insieme con voi. Non siete soli a operare, il Signore opera insieme con voi.

Quella parola che voi proponete è la Sua parola ed è lui che riscalda i cuori. Noi siamo solo strumenti e, se facciamo bene lo strumento è un vantaggio, ma è il Signore che fa crescere.

La parola ha una efficacia nella vita delle persone, fidatevi! Aiutate tutte le persone che incontrate a meditare la parola, non a leggere il Vangelo per sapere come va a finire, per soddisfare delle curiosità o per avere delle notizie storiche e geografiche. Aiutate e insegnate a meditare la parola: quella parola produce effetto, tocca il cuore, cambia la vita perché il Signore opera con voi e conferma la parola con i prodigi che l'accompagnano.

Dice infatti il grande profeta Isaia:

Is 55,¹⁰ Come infatti la pioggia e la neve / scendono dal cielo e non vi ritornano / senza avere irrigato la terra, / senza averla fecondata e fatta germogliare, / perché dia il seme al seminatore / e pane da mangiare, / ¹¹così sarà della parola / uscita dalla mia bocca: / non ritornerà a me senza effetto, / senza aver operato ciò che desidero / e senza aver compiuto ciò per cui l'ho mandata.

Il Signore continua a operare prodigi. In greco c'è «σημείων» (*semèion*) “segni”; il Signore continua a darci dei segni li opera continuamente, accompagnano la parola, sono quelli che ci danno la sicurezza della strada.

Non abbiate paura, il Signore cammina con voi, vi precede e voi senza paura seguitelo con coraggio, con costanza. Con la perseveranza porterete frutto, potrete vedere i segni che il Signore opera e conferma la vostra opera. Impegnatevi in questa meditazione, nella lettura orante della parola di Dio. Porterà frutti notevoli anche nelle opere concrete e pratiche. Ascoltate il Signore, lo servirete meglio nei suoi fratelli.

Di tutti i tuoi benefici ti rendiamo grazie, Padre onnipotente, tu che vivi e regni nei secoli dei secoli. Amen.

Nel nome del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo.